

Cosa tiene uniti tre elementi così eterogenei come quelli del titolo? Un film, un commissario di polizia romanzesco e la fabbrica campigiana con il suo collettivo che noi tutti abbiamo imparato a conoscere in questi anni. Che strana sinergia può mai crearsi tra questi mondi, apparentemente così distanti, separati?

Prendiamo a prestito una scena del romanzo di Davide Longo "Requiem di provincia", da poche settimane in libreria per Einaudi, in cui il commissario Bramard sta tenendo d'occhio un indagato e per farlo sfrutta i pochi centimetri di spazio che ci sono tra due file di cartelloni per affissioni: al riparo da occhi indiscreti, sbircia da quel pertugio la fabbrica che ha davanti a sé, nel momento del cambio di turno tra quello di notte e quello diurno. Ecco, la vividezza con cui lo scrittore piemontese rende questa descrizione mi fa venire in mente come, negli anni nostri così ben ripuliti da una ideologia vecchissima ma sempre scintillante che ha cancellato ogni traccia di conflitto, abbiamo avuto l'impressione che la fabbrica (quella dei nostri padri – le madri all'epoca stavano ancora in casa, al massimo la sarta) non esistesse più, fosse sparita perché era fuori dal discorso pubblico e di quello politico; semplicemente non se ne parlava più. Il commissario Bramard la sbircia e la rende nuovamente centrale, la rimette lì dove è sempre stata. La fabbrica ha continuato ad esistere, gli operai hanno continuato a subire lo sfruttamento e le ubbie di fondi di investimento (il *padrone*, come si chiama oggi) pronti a licenziare le persone con una mail, per delocalizzare il lavoro.



Corso Bramard, "Palazzina LAF" e ex-GKN...

Scritto da Antonio Desideri

Martedì 19 Dicembre 2023 20:56 - Ultimo aggiornamento Martedì 19 Dicembre 2023 21:26

